

L'ORGANO DI SAN BENEDETTO 'PROGETTATO' DA FILIPPO TRONCI

di Giovanni Bargnoni

Un articolo del 6 maggio 1828 della *Gazzetta di Firenze* informa i suoi lettori che “la domenica in Albis 13 del passato aprile¹” si era tenuta l’inaugurazione di un nuovo organo nella restaurata chiesa di san Leopoldo a Pistoia. L’articolista ci informa che l’inaugurazione fu tenuta dal maestro di cappella Luigi Gherardeschi che suonò sia durante la funzione religiosa della mattina sia in quella del pomeriggio, eseguendo “con la sua nota abilità e buongusto varie bellissime suonate di mano²”. Luigi Gherardeschi³, che dal 1815 al 1866 fu maestro di cappella della cattedrale di Pistoia, faceva parte di una famiglia di musicisti che dominò la vita musicale pistoiese dalla fine del secolo XVIII fino all’inizio del secolo XX. Il prozio paterno, Filippo Maria Gherardeschi, che aveva studiato a Bologna con Padre Martini, era stato prolifico compositore di musica sia sacra che profana, ed era stato maestro di cappella a Volterra e a Pisa e per un breve periodo (1770-1771) anche a Pistoia. Nell’incarico presso la cattedrale di san Zeno gli succedero, nell’ordine, il fratello Domenico e Giuseppe, figlio di Domenico e padre di Luigi. A Luigi, che era succeduto al padre nel 1815, successe il figlio Gherardo, l’ultimo della serie, morto nel 1905.

Indicazioni riguardo al tipo di musica che Luigi Gherardeschi suonò in quella domenica in Albis del 1828 ci vengono anche dall’accurata ed encomiastica descrizione che il giornalista fa del nuovo organo. L’eccellente opera meccanica del signor Filippo Tronci di “misura di otto piedi reali⁴” ha una tastiera di 52 tasti e 27

¹ *Gazzetta di Firenze*, 57, 6 maggio 1828, articolo citato in F. Baggiani, *Regesto di notizie organarie tratte dalla gazzetta toscana (1766-1865)*, Pisa, 1987, pp.40-41.

² Idem.

³ Riguardo alla famiglia Gherardeschi si veda: P. Santini, *Excursus storico sulla musica a Pistoia, con notizie particolari sui musicisti di rilievo*, in «Pistoia/Rivista», XI- n.45-47,1989, pp. 7-9; U. Pineschi, *Letteratura organistica Toscana dal XVII al XIX secolo*, Pistoia, 1999.

⁴ AVPt, Seminario Leoniano, 314, fattura 97.

registri, tra cui “si distinguono per il loro espressivo carattere il contrabbasso, la tromba duttile, il clarinetto, l’oboè, i corni da caccia, il fagotto, il corno inglese, l’ottavino, l’armonica, vale a dire i campanelli accordati diatonicamente, e la banda al naturale⁵”. Il giornalista quindi apprezza grandemente i registri ‘concertanti’, quelli, cioè, che simulano il suono di altri strumenti, mentre non nomina neppure registri più prettamente organistiche, quali i registri di Ripieno ed il Flauto in ottava, e neppure la potenza del suono. In realtà la musica organistica del periodo, e specialmente a Pistoia, non era tanto orientata verso le maestose strutture polifoniche di influenza tedesca che oggi vengono comunemente associate al ‘suono dell’organo’, ma tendevano piuttosto a creare un suono tipo orchestrale o bandistico in cui l’organista, da solo, eseguiva assoli di clarinetto e accompagnamenti di contrabbassi. La qualità più apprezzata di un organista del periodo non stava tanto nel virtuosismo tecnico, quanto nella capacità di variare la registrazione per ottenere sempre nuovi effetti. Tutto ciò faceva tradizionalmente parte dello stile ‘italiano’, se è vero che Costanzo Antegnati nel 1608 notava, nella sua *Arte organica*, che “suonando et mutando di volta in volta non si viene a noia” perché “non vi è sì bella cosa che continuandola non venghi a fastidio”, implicitamente consigliando perciò agli organisti di effettuare frequenti cambi di registrazione, ma probabilmente, nell’Ottocento la moda prese il sopravvento sul buon gusto in più di una occasione. Un critico, forse un po’ troppo severo, di Mercadante scrisse che la musica sacra del maestro era composta “più per piacere ai frequentatori del tempio che per far opera d’arte di vero genere religioso [poiché] il grosso del pubblico che va la domenica in chiesa fa presto a chiamare noiosa quella musica che non sa fargli dimenticare di essere appunto in chiesa⁶”. Qualunque sia il giudizio estetico su questo modo di suonare, i costruttori di organi pistoiesi assecondarono con grande abilità artigianale i desideri dei loro committenti, spezzando spesso i registri in ‘bassi’ e ‘soprani’, in modo tale da permettere all’esecutore di variare il più possibile la sonorità pur

⁵ Gazzetta di Firenze, 57, 6 maggio 1828, articolo citato in Baggiani, 1986, p.41.

⁶ La citazione è tratta da S. Mercadante, *Messa per due tenori e basso*, Napoli, Roma, Firenze, s.d., introduzione.

disponendo di un solo manuale, moltiplicando i registri concertanti, aggiungendo all'organo strumenti a percussione come grancassa, piatti e campanelli (la "banda completa" riportata dalla Gazzetta di Firenze) o accessori come la 'terza mano' che permetteva di replicare all'ottava superiore le note eseguite dalla mano destra.

L'organo di san Leopoldo/Benedetto appartiene a pieno titolo a questa categoria di strumenti. È dotato di un singolo manuale di 52 tasti con prima ottava corta e di una pedaliera di 18 tasti con prima ottava corta. La disposizione fonica⁷ è la seguente

Trombe Basse [8']	Principale Basso [8']
Trombe soprane [8']	Principale Soprano [8']
Clarone bassi [4']	Ottava Bassa
Clarinetto [soprani, 8']	Ottava soprana
Corno inglese [soprani, 16']	Raddoppio Principale Basso
Cornetto Cinese 16', 5' 1/3 [soprani, sostituito in seguito da un Corno da caccia 16']	XV ^a
Sesquialtieria [sic] bassi 2 2/3', 1 3/5'	XIX-XXII
Fagotto nei bassi [8'; da Do, 16']	XXVI-XXIX
Ottavino [soprani, 2']	Voce Angelica [soprani, 8']
Cornetto nei soprani [2 2/3', 2', 1 3/5']	Contrabbassi ai pedali [16'+8']
Flauto in 8 bassi e soprani	
Flauto tappato bassi e soprani [8', da Do ₂]	Terzamano
[Campanelli (mancante)]	

Divisione tra bassi e soprani ai tasti Fa₃ e Fa diesis₃.

Sono inoltre presenti, come accessori, due timpani, il tirapieno ed il polisire⁸.

⁷ La scheda è redatta e pubblicata in K. Sadko, *Gli Organi storici della provincia di Pistoia*, Pisa, 1988, pp. 176-177.

⁸ Polisire: "combinazione aggiuntiva che si trova in organi con il somiere a vento e con le manette a spostamento laterale con fermo ad incastro, da prepararsi estraendo le manette che interessano e da inserirsi con apposito pedaletto a destra dell'esecutore"; la citazione è tratta da Pineschi, 1996, p. 65.

Il somiere maestro è del tipo a vento e vi sono, in più, due somieri minori. Attualmente non c'è traccia della "banda completa" che era presente nel 1828. All'interno dell'organo si trova un cartiglio con scritto "Filippo Tronci fece l'anno/1828/ Filippo nipote restaurò l'anno 1880". Tra i documenti riguardanti il restauro della chiesa di san Leopoldo risalenti agli anni 1826-1827 è presente la "relazione di un nuovo organo di otto piedi reali"⁹; si tratta di una descrizione, con preventivo di spesa, molto dettagliata che però differisce in parte dall'attuale conformazione dello strumento, forse per variazioni in corso d'opera o forse a seguito del restauro del 1880.

Alcuni registri che nel preventivo risultano 'staccati', cioè separati in basi e soprani come l'ottava, nell'organo attuale sono interi e viceversa. La tastiera è stata prevista di 54 tasti ma realizzata di 52, mentre la pedaliera, nel preventivo di 12 tasti, è attualmente di 18. Inoltre nel preventivo è ben specificata la composizione della 'banda' ossia piatto turco, cappello cinese e catuba¹⁰ ed in più "campanelli ossia l'armonia composta di n° 28 campanelli in bronzo"¹¹. La presenza di strumenti a percussione nell'organo non deve stupire, dato che ciò era prassi comune in Italia, almeno nel nord e nel centro, e che le due maggiori famiglie di organari pistoiesi, gli Agati e i Tronci¹², non avevano alcun motivo per fare eccezione. Di quel registro concertante di 'oboè' che tanto era piaciuta al giornalista della *Gazzetta di Firenze* non c'è traccia né nel preventivo né nell'organo attuale. Probabilmente si trattava del Corno Inglese suonato un'ottava sopra.

Al termine del lavoro il maestro Tronci fu retribuito con 2100 lire; il pagamento fu versato quasi totalmente in contanti ad esclusione di una piccola quota del valore di 129.13.4 Lire che il maestro ricevette sotto forma di materiali cioè: "due mantici

⁹ AVPt, Seminario Leoniano, 314, fattura 97.

¹⁰ La 'banda' è costituita da un piatto (piatto turco) da campanelli appesi a un padiglione a forma di cappello (cappello cinese) e da una grancassa (catuba).

¹¹ AVPt, Seminario Leoniano, 314, fattura 97.

¹² Oltre alla bibliografia già segnalata si veda anche F. Baggiani, *Le origini della scuola organaria pistoiese*, in «Bullettino Storico Pistoiese», XCV, III serie, XXVIII, pp. 53-74.

vecchi e diverse canne di piombo¹³». Si trattava probabilmente di parti dell'antico organo del monastero di Monte Oliveto che sappiamo esisteva nella controfacciata della chiesa anche dalla nota stampa che ricorda il *Sinodo Ricciano* del 1786.

L'organo è attualmente in condizione di inutilizzo: già nel 1969 fu deciso di non restaurarlo e di costruire un nuovo organo che ancor oggi si trova dietro l'altar maggiore. Dell'organo di Filippo Tronci restano solo la cassa di legno decorato, i somieri e le canne di prospetto.

Lo strumento costruito per san Leopoldo segue la realizzazione, per opera di Benedetto Tronci nel 1815, dello spettacolare organo di san Pier Maggiore¹⁴ noto per le sue caratteristiche foniche tra le quali ben tre manuali e doppia pedaliera. Nel medesimo anno fu inaugurato un altro lavoro di Filippo Tronci nella chiesa di san Mommè¹⁵. Nel gennaio 1824 Filippo costruisce l'organo di Montopoli, nel 1826 quello della Collegiata di Fucecchio e nel 1827 realizza un organo a due manuali nella prioria dei santi Stefano e Michele a san Miniato. Tutti questi lavori indicano che il terzo decennio del XIX secolo è un periodo significativo della carriera del maestro pistoiese; per questo l'organo di san Lepoldo/Benedetto diviene importante al di là delle sue caratteristiche costruttive.

L'augurio è che i nuovi documenti che lo riguardano, per la prima volta in questa sede pubblicati contribuiscano a destare nuovo interesse verso lo strumento al fine del suo auspicato restauro.

¹³ AVPt, Seminario Leoniano, 314, *Conto generale*, c. 8.

¹⁴ Tra i numerosi interventi al riguardo cito solamente U. Pineschi, *Organi e organari in Pistoia e diocesi*, in «L'Organo» XI, 1973, 1-2, pp. 128-130; e d anche Pineschi, 1996, pp.55-56.

¹⁵ Riguardo all'attuale strumento presente in chiesa e restaurato da Hiroschi Tsuji segnalò il contributo di F. Nannelli, U. Pineschi, *L'organo di San Mommè nel vasto panorama dell'organaria italiana*, in A. Baldi, P. Caggiano, "Restauri alla pieve di san Matteo Apostolo in san Mommè", Firenze, 2004, pp. 39-44.

